

estremisti di parte nostra, spingeva inevitabilmente « verso destra », per usare il gergo grossolano della topografia politica. Si trattava di dare tempo al tempo e non riacutizzare una piaga che si stava cicatrizzando così celeremente.

Ora, anche supponendo quel che io non credo, che questa Camera possa essere vitale e durare lungamente, il tempo per il nuovo assettamento sarà un tempo tutto perduto per il nostro Paese.

La guarigione era in cammino, anzitutto, perchè le malattie... generalmente guariscono, e i popoli non muoiono.

*Una voce all'estrema destra.* I chirurghi siamo stati noi! (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non interrompano!

TURATI. Onorevoli colleghi, vorrei, in questo mio discorso bilaterale - chiamatelo pure la predica di un buon pievano - dare una lezione di modestia a tutti quanti, noi compresi. Ci vengo.

Dicevo che le malattie in generale guariscono. E quella malattia di intemperanza di eccessività, di squilibrio, se volete, era già alla convalescenza. Il fenomeno non farà - come del resto è il fascismo - che un tale e transitorio fenomeno del dopo guerra.

Non faccio il professore di storia, ma è facile ricordare che tutte le lunghe guerre hanno lasciato simili strascichi: l'irrequietudine dei legionari disoccupati, che sempre furono, fin dall'antica Roma, il tormento e l'espiazione della gloria guerresca, anche per i vincitori.

Quella irrequietudine nasceva dalla gravità della crisi, dalla necessità e dalla difficoltà formidabile e paurosa della ricostruzione economica. La quale negli uni destava frenetici eccessi di paura, empiti folli di terrore, come negli altri aveva suscitato speranze mirabolanti, premature ed irraggiungibili.

Per gli spiriti semplici, quali sono quelli delle nostre masse, la reazione all'angoscia della guerra, le delusioni della pace, l'esempio di tante rivoluzioni politiche e sociali (badiamo: più politiche che sociali, malgrado le etichette) - tipico l'esempio russo, che era assurdo ad una specie di mito religioso (aiutato in ciò anche dalla malsana quarantena che, intorno alle cose di Russia, aveva imposto il nostro Governo (*Commenti*), tanto che bastò ricondurci all'osservazione della realtà, non dico per spogliare la rivoluzione russa, che abbatté lo zarismo, di un'aureola morale, che re-

sterà nella storia, ma per ridurre le cose ai termini della possibilità e della realtà concreta -; tutto ciò, e quell'immane crollo di troni e di dominazioni, quell'improvviso affacciarsi di cose nuove, era naturale che accendesse dei miraggi all'orizzonte, che sembravano cose salde e da potersi presto toccare con mano: il doppio miracolismo, comunista e socialista, da un lato; nazionalista e fascista, dal lato opposto.

I quali due miracolismi (perdonate adunque alla mia anzianità questa, che vorrebbe essere una piccola fraterna lezione di modestia agli uni e agli altri colleghi), i quali due miracolismi tanto più si somigliano quanto più sembrano l'uno agli antipodi dell'altro. Entrambi credono nella taumaturgia della violenza, l'uno per far divorare le tappe alla storia, l'altro per arrestarla o per deviarla.

Ebbene, di qui e di là semplici mosche cocchiere, onorevoli colleghi! Poichè la storia nè si arresta nè muta suo metro. Se nuove cose, anche dalla guerra, sono germinate, esse fioriranno e fruttificheranno col lavoro e negli anni. Questo io dissi più volte ai miei estremisti: permettete che lo dica anche agli avversari. Voi vi illudete, magari in buona fede, di avere infrenato voi le intemperanze socialiste, di aver fatto tornare i lavoratori alla Patria, di aver dato loro una visione più misurata delle possibilità di conquiste attuali, gridando: *A noi, Eja, Alalà!* Non è che rumore, onorevoli colleghi! La grande forza moderatrice non sta in codesta opera, che può solo seminare nuovi odii, i quali renderanno più difficili le conciliazioni future, preparare rappresaglie, che noi vorremmo deprecare con tutte le nostre forze, arrestare per un istante il progresso civile di nostra gente. La grande forza moderatrice è nella lezione implacabile delle cose - ho parlato già del mito russo - è nella crisi terribile che ci sovrasta, che si svolge fatale, che tutti noi dovremo superare con pazienza, con sacrificio, con rinunzie.

E le masse operaie lo avvertono anche troppo, onorevoli colleghi, e moderano le resistenze, senza alcun bisogno che ciò sia loro insegnato nè dal randello nè dal pugnale.

Così nacque, dicevo, questa Camera nuova, che è vecchia sul nascere, e riprende dove interrompemmo, anzi un tantino più indietro: *heri dicebamus...*

GRAY. Vecchi siete voi! (*Rumori all'estrema sinistra*).